La rivolta contro i ticket

A Napoli 4mila medici e dipendenti delle Usl sono scesi in piazza
Fermate a Mirafiori e a Brindisi, mentre si preparano gli scioperi generali di Milano, Firenze, Versilia, Umbria, Brescia
Oggi Cgil, Cisl e Uil incontrano i gruppi parlamentari Pci, Psi e Dc

E adesso la protesta si «organizza»

La protesta contro la manovra De Mita è in fase montante. Alimentati da una vera e propria indignazione popolare, agli scioperi spontanei stanno per subentrare gli appuntamenti di lotta decisi unitariamente dal sindacato in tutt'Italia. Oggi i vertici di Cgil-Cisl-Uil incontrano Dc, Pci, Psi. Alessandro Cardulli, leader Spi-Cgil, propone la disobbedienza civile contro i ticket ospedalieri.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. È ormai un vero e proprio sentimento endemico di sdegno popolare che pulsa ormai da un capo all'altro della Penisola. Istintivo come a Napoli, dove ieri mattina, conclusa l'assemblea di due ore, circa 4mila tra medici e paramedici delle Usl 40 e 41 e del Cardarelli hanno paralizzato la zona ospedaliera (oggi e venerdì decidono lo sciopero della sanità in Campania). Anche ieri lo stillicidio degli scioperi spontanei di fabbrica, degli ordini del giorno contro i tagli di De Mita, la richiesta corale ai vertici Cgil-Cisl-Uil di proclamare lo sciopero generale. Oggi Trentin, Marini e Benvenuto si incontrano alle 13 con la Dc, alle 18 con il Pci, alle 19 col Psi. Alla manovra di De Mita, il sindacato confederale contrappone la sua piattaforma di politica economica, che ha bisogno di alleati tra i partiti e nel Parlamento. Si avvicina la scadenza del 10 aprile, la giornata di protesta dei pensionati alla quale hanno aderito le categorie, in quasi tutte le città. Ieri Alessandro Cardulli, leader dei pensionati Cgil, dai microfoni di *Italia Radio* ha proposto la disobbedienza civile: «Pagare solo la degenza effettiva, niente ticket per chi viene lasciato su una barella nei corridoi. Bisogna applicare ai malati i canoni della difesa del consumatore».

Anche ieri si è scioperato ovunque. Alla Fiat Mirafiori i 150 del montaggio automatico motori, una fermata decisa dai delegati. A Torino lo sciopero generale si farà martedì 11. Ieri si sono fermate anche fabbriche non Fiat, come Facis e Sipea. A Firenze lo sciopero generale è stato fissato per il 18: «Sarà una risposta forte, soprattutto contro i ticket», assicurano Cgil, Cisl, Uil che hanno deciso ieri. Il 10 alcune categorie di Firenze saranno in piazza coi pensionati; a Siena sono già state decise tre ore; la Versilia si ferma quattro ore lunedì obiettivo il ritiro dei ticket. A Milano sciopero generale mercoledì 12. Tre cortei fino a piazza Castello. Ieri la Uil ha sciolto la riserva: «Siamo contro la manovra, alcuni ticket sono iniqui. Non siamo però per uno sciopero solo di protesta, ma anche di proposta», dice il leader della Uil milanese Amedeo Giuliani. Un documento Uil diffuso ieri motiva la «riserva» con la scorrettezza di altri che avrebbero anticipato alla stampa la decisione dello sciopero prima che questa fosse stata discussa. Ora la polemica è ampiamente superata, tuttavia grava il sospetto che essa sia stata influenzata all'origine da una dichiarazione del segretario regionale del Psi, Loris Zaffra, che nei giorni scorsi, riferendosi alla manovra governativa ma senza spendere un solo cenno di critica ai tagli, aveva montato a freddo una insulsa polemica con il Pci.

Ieri, in parecchie zone, Cgil, Cisl, Uil hanno proclamato scioperi generali che si svolgeranno nei prossimi giorni. A Lecco l'11 aprile dalle 10 alle 12 con manifestazione e comizio in piazza Garibaldi. Il 12 aprile nel comprensorio Foligno-Spoleto-Assisi: 4 ore con corteo a Foligno, «una decisione unitaria presa dopo vari scioperi spontanei», spiega il segretario Cgil Mario Bravi. Quattro ore di sciopero in tutte le categorie con manifestazioni sono in programma a Verona, Venezia, Rovigo. Due ore a Como, Brescia, Brianza. In molti ospedali dell'Emilia Romagna ieri i lavoratori hanno tenuto assemblee. Ieri a Pozzuoli i lavoratori Sofer, Olivetti e Gecom si sono fermati un'ora, poi gli operai della Sofer hanno percorso vari chilometri bloccando la statale Cumana. Anche la Comind Sud ha effettuato un blocco stradale. A Catania oggi l'Impa sciopera dalle 9 alle 11. A Brindisi sciopero compatto, ieri, della zona industriale e al cantiere di Cerano. Il Pci si è mobilitato, volantini alla popolazione e una delegazione di amministratori comunisti ricevuta dal prefetto. Anche a Taranto, due ore di sciopero ieri al IV Centro siderurgico, altre iniziative sono in programma per oggi anche in Sicilia.

Caustiche le dichiarazioni dei sindacalisti. Mario Colombo della Cisl contesta a De Mita l'incoerenza rispetto agli stessi valori cristiani. Per Giorgio Benvenuto, il governo deve «ritirare rapidamente» i provvedimenti sbagliati inseriti nei decreti.

Raccolta di firme del Pci «La salute non si taglia»

ROMA. «La salute non si taglia». Su questa parola d'ordine il Pci ha lanciato una petizione popolare con raccolte di firme davanti alle Usl, nei quartieri, davanti ai luoghi di lavoro. «Fino a quando – dice il testo della petizione – il Parlamento non si sarà pronunciato non si può imporre a nessuno di pagare di nuovo per un servizio che è già stato pagato e che anziché migliorare viene da queste misure precipitato nel caos e nel disordine. I cittadini chiedono di ritardare di 60 giorni il pagamento dei nuovi ticket fino alla conclusione dell'iter parlamentare sul decreto. I cittadini si rivolgono alle Regioni, ai Comuni e alle Usl perché essi collaborino con gli utenti predisponendo moduli di impegno di pagamento di 60 giorni affinché il cittadino non sia gravato oggi di questi odiosi oneri sui quali il Parlamento si dovrà esprimere».

Umbria

Niente tasse su Aids, 194, prevenzione

PERUGIA. Esenzioni dai ticket per tutte le attività di medicina preventiva e di igiene pubblica, compresa la 194, tutela della salute mentale, esami sierologici e immunologici Aids, medicina scolastica e sportiva. È questo il primo provvedimento che la Regione Umbria, su proposta dell'assessore alla Sanità Guido Guidi, ha adottato valutando che il ticket può essere preteso per le prestazioni che vengono richieste dall'utente e non già per quelle attivate dai servizi. Inoltre ha deciso che i ticket si pagano dopo aver ricevuto le prestazioni e che non si possono estendere per analogia. Il paziente dovrà solo firmare un «pagherò».

La giunta ha quindi espresso in un documento un giudizio critico sul famigerato decreto 111, ravvisando nei provvedimenti non utili strumenti per razionalizzare la spesa pubblica e per migliorare il servizio, ma semplici dispositivi per maggiori entrate finanziarie che colpiscono indiscriminatamente i cittadini.

La giunta ha quindi sollecitato le forze politiche democratiche del Parlamento a farsi interpreti, in sede di riconversione in legge del decreto, delle esigenze della popolazione di modificare sostanzialmente i provvedimenti.

Psi

Sui tichet marcia indietro

ROMA. Comincia a fare breccia nel Psi l'idea che i ticket sanitari, così come concepiti dal decreto 111, possono colpire le fasce sociali più deboli. Dunque Via del Corso comincia a fare marcia indietro e avanza la proposta che in sede di riconversione in legge del decreto siano apportate le necessarie modifiche.

La sezione sanità del Psi, per rendere noto il proprio ripensamento, ha preparato un comunicato in cui si sostiene che l'esigenza di una compartecipazione diretta dei cittadini al costo dei servizi sanitari non era più rinviabile. Prosegue affermando che erano necessarie decisioni concrete finalizzate ad una razionalizzazione del comparto sanitario e a un reale recupero di efficienza. Ma, aggiunge, la preoccupazione fondamentale è che i ticket «non colpiscano le fasce sociali più deboli».

Dopo aver riconosciuto che le incertezze e le contraddizioni di questi giorni sono la conseguenza di un lavoro affrettato, il comunicato socialista conclude sostenendo la necessità di un approfondimento in ordine al ticket ospedaliero con la possibilità di limitare ai primi dieci giorni di degenza l'applicazione della tassa in modo da evitare penalizzazioni dei malati cronici, mentre è possibile prevedere un ampliamento dell'esenzione per specifiche patologie.

Il responsabile sanità socialista Moroni, infine, ha fatto sapere che il governo è intenzionato a chiedere la fiducia sulla vicenda ticket.

Il ministro: «Ricovero anche per chi non paga»

Il caos negli ospedali? «C'è una forza politica che ha chiesto le dimissioni di Donat Cattin, c'entrerà qualcosa...». Le incomprensioni sul decreto che istituisce i ticket? «Ci avete ricamato su voi giornalisti...». Le proteste delle categorie mediche? «C'è un incontro di interessi corporativi». Il ministro della Sanità, inseguito tra Montecitorio e palazzo Chigi, non vuole rilasciare dichiarazioni. Eppure le spara grosse.

NADIA TARANTINI

ROMA. Chi paga paga, e chi non paga deve essere ricoverato lo stesso: così Donat Cattin, ieri, ai giornalisti. Per il resto forze maligne congiurano contro il decreto che ha istituito i ticket sui ricoveri e mandato alla pazzia decine di ospedali. Per il ministro della Sanità, infatti, nessuna delle proteste di questi giorni è fondata, sono tutte scuse. E insinua: «La parte importante del decreto è la prima, quella sulla aziendalizzazione delle Usl... ed è per quella che ci sono i problemi, anche se nessuno lo dice: stabilisce che se un medico è dipendente di una Usl, non può avere altri contratti». Sistemati così i medici, Carlo Donat Cattin liquida come «non di sua competenza» gli altri interlocutori: pazienti e strutture sanitarie.

Ministro, non ci dice nulla del decreto?

Nulla, non me ne occupo, lo lascio a balia...

Ma persino i liberali l'hanno criticato!

In Consiglio dei ministri invece mi hanno rimbrottato perché ero troppo poco convinto dei ticket...

Allora ha ragione la gente a protestare? Cosa risponderete?

Non è di nostra competenza: sono le Regioni a dover decidere come pagare, non ci riguarda il modo, solo che il cittadino deve pagare, questo c'è scritto nel decreto.

E se non paga?

Se non paga e ha l'impegnativa del medico, e all'accettazione lo accettano, deve essere ricoverato lo stesso. È un reato penale rifiutare il ricovero a chi sta male.

Come mai, se è tutto così semplice, tutti protestano?

C'è un incontro di interessi corporativi. Gli ospedali hanno i loro uffici cassa, sono pieni di impiegati in esubero, e non sanno come riscuotere? Lo raccontino ad altri. E, poi, c'è un partito che ha chiesto le dimissioni di Donat Cattin, c'entrerà qualcosa con tutto questo...

Ministro, ci saranno modifiche al decreto?

È un decreto del governo, se va modificato lo deve decidere il governo, io non posso decidere nulla...

Manderà nuove istruzioni agli ospedali?

Non sono io a dover mandare istruzioni agli ospedali. Ogni Regione può regolarsi come vuole. E il cittadino pagherà secondo quel che gli dirà la sua Regione.

I medici si ribellano «Un referendum sulla sanità»

Niente scioperi per non aggravare i disagi degli assistiti. Ma i medici pubblici sono intenzionati a dare battaglia contro i ticket e il decreto del governo. E per migliorare il servizio sanitario danno il via alla raccolta di firme per abrogare alcuni articoli della legge di riforma. Lo hanno annunciato i medici autonomi della Cosmed. Chiedono l'immediata revoca del provvedimento e avanzano controproposte.

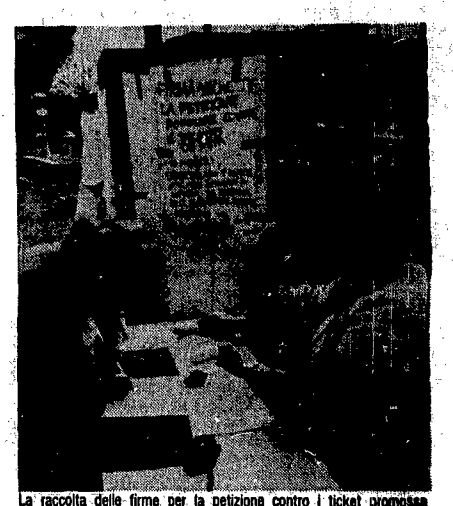
CINZIA ROMANO

ROMA. «Se è un incidente di percorso, già nella prossima riunione di venerdì il governo revochi il decreto, per riportare serenità all'interno degli ospedali». Comincia con questa richiesta la conferenza stampa della Cosmed, la confederazione sindacale autonoma, che raccoglie la maggioranza dei medici che lavorano nelle strutture pubbliche. E lanciano anche la raccolta di firme per un referendum che abroghi alcuni articoli della legge di riforma sanitaria. «Non è un referendum contro il sistema sanitario nazionale ma, al contrario, mira a rimuovere i limiti della legge che ostacolano un razionale e soddisfacente funzionamento della sanità pubblica», ha spiegato Aristide Paci, segretario della Cosmed. La raccolta di firme e la battaglia contro il decreto del governo hanno a questo punto lo stesso obiettivo: protestare contro il modo in cui si fa politica sanitaria nel paese, a colpi di tagli e di ticket.

«Questi ticket – ha spiegato Paci – non sono neanche finalizzati a migliorare e razionalizzare il servizio. Servono solo a colpire il cittadino in un momento particolare della sua vita, quando è in rischio la sua salute. Sono quindi inaccettabili e rischiano di generare solo conflittualità, minacciano la correttezza dei trattamenti e non appaiono tecnicamente gestibili». I medici bocciano non solo i ticket ma tutta la manovra del governo. Liquidano la proposta sulle nuove Usl e sugli ospedali: «Si cambia solo il nome ai vecchi comitati di gestione, trasformandoli in consigli di amministrazione. Continua l'ingerenza dei partiti, ed anzi si aumentano le poltrone da lottizzare. E i medici continuano a non aver voce in capitolo». Secco no anche allo scorporo dei grandi ospedali: «Tutti i nosocomi hanno bisogno di autonomia gestionale. Lo scorporo li renderebbe solo un corpo estraneo al territorio. Gli ospedali non sono solo posti letti, sono ambulatori, servizi di prevenzione, ricerca e studio. La sanità ha bisogno di programmazione, e l'ipotesi del governo va invece nella direzione opposta», hanno spiegato i medici della Cosmed.

Come già hanno fatto Pci, Cgil, Cisl e Uil, anche loro avanzano proposte per contenere e razionalizzare la spesa. Chiedono la revisione del prontuario farmaceutico; una diversa organizzazione del lavoro basata su nuovi profili professionali; l'istituzione di vere aziende sanitarie; la razionalizzazione della rete ospedaliera; la perequazione dei prelievi contributivi, previdenziali ed assistenziali tra lavoratori autonomi e quelli dipendenti, con l'obiettivo della fiscalizzazione degli oneri sociali. Il segretario Paci ha infine denunciato «il chiaro tentativo di far gestire la sanità ai privati: non a caso assistiamo da qualche mese alla pressione di grossi enti assicurativi che spingono verso la creazione di nuove polizze-salute. È grave che tutto questo sia avallato dal governo».

Continua ad estendersi nel paese la protesta contro il decreto del governo. Il presidente dell'Anci sanità, il deputato Lucio Strumendo, denuncia come «per decreto si tenta di sovvertire l'ordinamento e l'organizzazione del servizio sanitario, e con i ticket si dà un colpo grave ed iniquo alla sanità pubblica ed alle garanzie per la salute dei cittadini. Non è questa la strada per affrontare in modo razionale e credibile le modifiche più necessarie al servizio». In molte Regioni, inoltre, il Pci ha presentato mozioni che invitano le giunte a chiedere al governo la revoca del provvedimento. La mozione comunista è stata approvata dal Consiglio regionale della Liguria con 19 voti contro 18. Intanto, per iniziativa del Tribunale per i diritti del malato, negli ospedali italiani si insediano «i comitati per la lotta agli sprechi», composti da cittadini, operatori sanitari e amministrativi. L'obiettivo dei comitati sarà quello di censire le situazioni di spreco del denaro pubblico negli ospedali: degenze ingiustamente prolungate od inutili; cattiva distribuzione del personale; lungaggini nelle attività diagnostiche; macchinari rotti e strutture sottoutilizzate.



La raccolta delle firme per la petizione contro i ticket promossa dalla Cgil, in alto, la fila agli sportelli del S. Camillo

Nilde Iotti: «La gente fa bene a far sentire la sua voce»

INIZIATIVA POPOLARE PROMOSSA DA

IL SALVAGENTE
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

l'Unità

On. Ciriaco De Mita
Presidente del
Consiglio dei Ministri

Palazzo Chigi
Piazza Colonna, 370
00187 Roma

Il Salvagente

Mandate la cartolina a De Mita

Il Salvagente ha preso una iniziativa per dare più larga espressione alla protesta popolare contro le ingiuste tasse sulla salute imposte dal governo per decreto. Sabato prossimo i lettori troveranno in edicola, con il doppio fascicolo sulla droga e il secondo raccoglitore, una cartolina indirizzata al presidente del Consiglio De Mita. Firmate, fate firmare e spedite la cartolina con la quale si ricorda al capo del governo il rispetto dell'articolo 32 della Costituzione che sancisce: «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività...».

«Fanno bene i cittadini a farsi sentire. Questo non è un modo saggio di affrontare i problemi della sanità». Così, con parole schiette, il presidente della Camera a proposito delle proteste popolari in atto nel paese per i nuovi ticket. «Ci sono sperperi nella sanità? Bisogna individuarne e colpirne le responsabilità; ma è ingiusto che si tenti di scaricarne le conseguenze sugli utenti dei servizi».

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO FRASCA POLARA

FIRENZE. L'occasione per solidarizzare con i tanti colpiti dall'iniqua tassa sulle malattie è del tutto fortuita e quindi ancor più sentita. Nilde Iotti era ieri mattina a Firenze per concludere un ciclo di «lezioni» sul 40° anniversario della Costituzione promosso dal Comune e dal provveditorato, dall'Unicoop, dalla Lega delle cooperative e dall'«associazione Meucci». E, dopo aver parlato della Carta come di «un elemento forte che è stato in tutti questi anni dalla parte del progresso e di chi voleva giustizia, più giustizia», ha affrontato un serrato botta-e-risposta con i duemila studenti liceali che gremivano l'auditorium del palazzo dei congressi. E da Luca, quarto liceo scientifico, è giunta secca, verso la fine, la domanda sulla legittimità dei ticket «e di questo modo di legiferare per decreti-legge che manda alla malora quella centralità del Parlamento che lei sta rivendicando con tanta giusta passione».

La risposta del presidente della Camera è stata altrettanto chiara: «Fanno bene i cittadini a farsi sentire. È inconcepibile che il regime sanitario cambi di anno in anno, determinando incertezze e pesi ingiusti e tanto più gravi dal momento che si tratta dell'assistenza sanitaria». Un applauso fortissimo l'ha interrotta, Nilde Iotti ha insistito: «Ci sono sperperi nella sanità, e bisogna certo individuarne e colpirne le responsabilità. Ma è ingiusto che si tenti di scaricarne le conseguenze sugli utenti che da un giorno all'altro si vedono privati di servizi già goduti senza oneri e per giunta in un'atmosfera di grande incertezza per l'assenza di direttive sull'attuazione della nuova normativa».

Dai ticket ai decreti il passo è stato breve e Nilde Iotti ha fatto propria l'osservazione di Luca. «Sì, i decreti-legge si affollano, si accumulano a centinaia. Il Parlamento è in pratica sempre occupato non a legiferare in proprio, ma a convertire in legge i decreti del governo. Il governo agirà anche in conseguenza di difficoltà oggettive; ma io debbo registrare che questo è un modo di legiferare e di governare ben diverso da quello stabilito dalla Costituzione».

Molte le domande sulle riforme istituzionali. Iotti è partita da una considerazione: «Questo tema, come tante battaglie di progresso in questi quarant'anni, è una battaglia *per* la Costituzione e costituisce un'impresa, un cimento che può essere affrontato proprio rilanciando e rendendo attuali i principi che affermarono, con la Costituzione, le generazioni che vissero la Resistenza e la creazione della Repubblica». «Ma – avverte – è un compito che spetta anche e soprattutto a voi giovani nelle cui mani è il futuro della nostra democrazia».

E subito ha indicato un'utile decisione di mobilitazione intorno ad una specifica riforma, già all'ordine del giorno: il nodo del bicameralismo perfetto, «un'assurdità ripetitiva e ritardatrice per una società in rapidissima evoluzione». «Ebbene – ha detto il presidente della Camera – l'unica strada per realizzare una profonda differenziazione delle due Camere sta in una discussione che coinvolga davvero le grandi masse, e anche in una lotta politica reale nel paese. Altrimenti andremo incontro ad una non-riforma».

Infine l'elezione diretta del presidente della Repubblica, che viene riaffacciata nel documento congressuale socialista. Contro questa ipotesi un'obiezione di merito ed una di metodo politico. La prima riguarda la identica fonte di legittimazione – il voto popolare – che ne verrebbe per il Parlamento e per il capo dello Stato, «con tutti i problemi e i rischi che questo comporta». La seconda obiezione è tutta politica: l'elezione del presidente della Repubblica da parte del Parlamento è un momento alto di mediazione e di unità che consente di esprimere colui che deve rappresentare «l'unità nazionale». «Con l'elezione diretta – ha osservato Nilde Iotti – il paese si spaccherebbe in due».

ISTITUTO TOGLIATTI

Corso di studio a Strasburgo

Dal 10 al 14 aprile, durante la seduta del Parlamento europeo, a Strasburgo si svolgerà il secondo corso di studio sulle questioni dell'Europa organizzato dall'Istituto Togliatti e dal gruppo europeo.

Il primo corso si è svolto a gennaio a conclusione del corso annuale della Federazione di Roma ed ha visto impegnati oltre 40 compagni.

Il 10 aprile partiranno per Strasburgo i 28 compagni dirigenti di federazione che hanno frequentato l'intero corso di due mesi a Frattocchie.

Questi momenti di approfondimento delle questioni europee sono stati progettati in funzione sia per la preparazione della campagna elettorale, sia per la formazione generale necessaria al quadro dirigente del partito.

Con il gruppo comunista al Parlamento europeo l'Istituto Togliatti ha avviato un positivo lavoro che ha portato alla definizione di un programma di formazione che vede, per la prima volta, l'utilizzo della formula didattica dei viaggi di studio, unitamente ai seminari o ai brevi corsi svolti nell'Istituto.

Il programma annuale prevede lo studio delle istituzioni europee; delle politiche economiche, monetarie, sociali e ambientali comunitarie; delle forze politiche e della sinistra europea; del rapporto con il Terzo mondo e della sicurezza. Sono impegnati nelle lezioni-incontro, che si svolgono nella sede del Parlamento europeo, specialisti, parlamentari ed esponenti dei gruppi politici delle altre nazioni.